

**Dal 1° gennaio
carocanone tv:
colore 125mila
bianco e nero 120**

Dal 1° gennaio canone tv più caro. Ieri il Cip ha deciso di portare la tariffa del colore da 118mila a 125mila lire; quella del bianco e nero da 94 a 120mila lire. La drastica riduzione della differenza tra i due canoni è stata motivata con la necessità di arginare l'evasione parziale: circa 4 milioni di abbonati su 15 pagano il bianco e nero; la maggior parte di questi, si sostiene, possiede invece la tv a colori. **Quercioh, Pci: «Misura antipopolare e inutile».** **A PAGINA 16**

A Bucarest interrotto un discorso del dittatore: «Abbasso gli assassini». La polizia spara, forse 20 morti
Uno sciopero generale blocca Timisoara. Secondo voci il premier Dascalescu avrebbe incontrato l'opposizione

Sfida a Ceausescu in diretta tv Scatta la vendetta: una strage tra la folla

Ora Ceausescu trema. La rivolta scoppiata alla periferia del suo piccolo impero ne raggiunge il centro. Bucarest si ribella come Timisoara. Prima poche centinaia, poi a migliaia, i cittadini si riversano nelle strade della capitale. Militari e miliziani sparano e uccidono decine di persone. Ma la protesta anziché placarsi dilaga. E Timisoara è da ieri in mano agli insorti. Le forze armate hanno dovuto andarsene.

mostranti vengono bloccati dai miliziani e fucilati sul posto. I morti sono decine.

Intanto Timisoara la città dello spaventoso eccidio di domenica (migliaia di morti) è ora in mano agli insorti. Le forze armate hanno dovuto evacuarla e ritirarsi ad alcune decine di chilometri di distanza dopo che gli operai avevano occupato le fabbriche e minacciavano di farle saltare se le truppe non se ne andavano. Il vicepremier Dascalescu, recatosi a Timisoara per imporre obbedienza, scopre che in città ora governa l'opposizione attraverso il «Comitato per la democrazia socialista».

Oggi il Consiglio di sicurezza dell'Onu discute la drammatica situazione romena. La Cee ha annunciato la soppressione delle agevolazioni commerciali verso Bucarest. E il partito comunista cecoslovacco ha rotto i rapporti con il partito romeno. Cautela a Mosca. Gorbaciov: «Aspettiamo di avere informazioni attendibili».



La manifestazione a Bucarest nel corso della quale è stato interrotto il discorso di Ceausescu

Oggi a Roma manifestazione di solidarietà Pci e Fgci

Manifestazioni pubbliche a sostegno della popolazione romena in lotta contro il regime dispotico di Nicolae Ceausescu per il rispetto dei diritti civili e della democrazia sono state organizzate dal Pci e dalla Fgci. La prima si svolgerà nel pomeriggio di oggi alle 18 davanti all'ambasciata di Romania, in via Nicolò Tartaglia 36, a Roma. L'altra è in programma a Bologna la notte di Natale: il Pci bolognese ha promosso una veglia di solidarietà a palazzo Re Enzo, nel cuore cittadino. La manifestazione segue di alcuni giorni il sit-in effettuato nella piazza del Comune dai comunisti bolognesi dopo le notizie del massacro e delle violenze perpetrate dal servizio di sicurezza e dall'esercito romeno contro la popolazione di Timisoara che rivendicava pane e libertà.

Andreotti dice: «Licenzierei i ministri assenteisti»

«Non prevedo problemi seri», dice Giulio Andreotti nella conferenza stampa di fine anno. E per il proprio governo offre l'immagine di Papa Sisto V: «Tutti pensavano durasse poco, invece accadde il contrario». Le critiche di La Malfa? «Nella compattezza sostanziale c'è un margine di differenziazione». Solo sui ministri assenteisti il presidente del Consiglio alza la voce: «Se non se la sentono di dare il buon esempio, dovremo chiedere loro di scegliere tra rimanere al governo e fare il parlamentare». **A PAGINA 10**

Ha scontato la pena ma resta in cella Ha l'Aids

Incredibile e crudele odissea di un ex detenuto del carcere di Torino Le Vallette, Giuseppe La Licata ha finito di scontare la pena da tre mesi, ma essendo gravemente malato di Aids non può essere sottoposto alle misure di sicurezza. Era stato infatti destinato ad una colonia agricola. Così, nonostante le sue precarie condizioni di salute, resta in carcere nel reparto che ospita altri malati affetti da Aids. Lunghezze burocratiche per ottenere la libertà vigilata. **A PAGINA 14**

IL SALVAGENTE

Domani il numero 41

«LA MALATTIA
MENTALE»

Le cause,
i disturbi,
le terapie

Dove curarsi e come

NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE



GABRIEL BERTINETTO

Bucarest insorge. A notte inoltrata decine di migliaia di persone affollano le vie del centro. Sfidano l'imponente apparato militare messo in campo da Ceausescu. Non armano di fronte ai carri armati ed ai mitra. Decine di congiurati hanno perso la vita negli scontri del pomeriggio. Ma le file dei dimostranti si ingrossano. Giovani soprattutto, ma anche adulti ed anziani. Si cerca di fraternizzare con gli uomini in divisa, soprattutto con i soldati, una parte dei quali si è ribellata all'ordine di sparare sulla folla. Si prepara uno sciopero generale per quest'oggi.

to in piazza, irregimentati e imbandierati, squadroni di sostenitori. Doveva essere il raduno oceanico che dimostra la forza del regime. Si è trasformato invece nella rappresentazione vivente della sua irrimediabile crisi. Gruppi di giovani sono confluiti verso la piazza in cui Ceausescu stava arringando la folla, ed è iniziata la contestazione. La grida di «libertà», «perestrojka in Romania», «abbasso Ceausescu», sovrastano la voce del dittatore, che è costretto ad abbreviare il discorso e ritirarsi in fretta. Scatta la repressione. Lacrimogeno prima, poi il piombo dei proiettili. 13 di-

BARIOLI, FONTANA, SERGI **A PAGINA 3**

A Panama gli scontri continuano. Negozi saccheggianti. I marines uccidono un giornalista spagnolo
Carri armati Usa circondano le ambasciate cubana e del Nicaragua. Reazione a Managua

Noriega non cede e prepara la guerriglia

L'alibi di Bush

LUIGI CANCRINI

Difficile sottrarsi al dovere di giudicare Noriega per i suoi comportamenti politici e per le sue eventuali partecipazioni al traffico di droga. Ma ce n'è abbastanza per guardare con sospetto alle giustificazioni fornite da Bush per l'intervento militare a Panama. Si può credere davvero che l'obiettivo sia stato quello di difendere la democrazia sapendo che non più di un mese fa gli Stati Uniti hanno sostenuto politicamente ed economicamente le atrocità commesse dalla dittatura del Salvador? Sventolando bandiere di democrazia e di lotta alla droga, gli americani hanno puntato la loro attenzione sul canale di Panama e sul suo controllo. Ciò di cui c'è bisogno in tema di narcotraffico, rispettando la regola della convivenza civile e della sovranità, è un intervento sovranazionale perché la questione della droga attiene al governo mondiale dell'economia. Crediamo ancora nel ruolo dell'Onu e degli altri organismi internazionali o riteniamo di dover delegare al governo statunitense il ruolo di giudice e di garante delle vertenze che si aprono a livello internazionale? Il futuro della pace nel mondo dipende dalle risposte che si daranno a questa semplice domanda.

A PAGINA 2



Il generale Antonio Noriega

«Non sarò contento fino a quando non lo vedrò processato e condannato». Così Bush su Noriega, su cui ha messo una taglia di un milione di dollari. Gli Usa hanno anche circondato a Città di Panama le ambasciate di Cuba e Nicaragua, temendo che Noriega fosse lì. Bush ha poi smentito l'operazione. Nella città devastata dai vandali i marines hanno ucciso un giornalista spagnolo di *El Pais*.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «L'operazione "giusta causa" assomiglia più al Vietnam che a Grenada», cominciano a dire gli osservatori americani. E tutti, sostenitori di Bush compresi, si pongono la domanda: sappiamo come ci siamo entrati, come e quando ne usciremo? Il generale Noriega è sempre uccello di bosco e dalla giungla organizza la guerriglia: «Il nostro slogan - ha detto ieri - in appello alla radio clandestina - è vincere o morire. Dobbiamo resistere e avanzare». Il comando militare Usa a Pana-

ma ha fatto circondare con i carri armati le ambasciate di Cuba e del Nicaragua: gli americani pensavano di trovarlo lì. «In realtà - è stato costretto ad ammettere un esponente della Cia - non sappiamo dove Noriega sia». E questo, malgrado l'operazione «giusta causa» l'avessero preparata per mesi, studiando ogni minima mossa del dittatore. Al Pentagono affacciano ora l'ipotesi che sia necessa-

ANDREU CLARET **ALLE PAGINE 4 e 5**

Presentate la mozione di Occhetto e le due del no Pci: dal 7 al 10 marzo congresso straordinario

Il 19° Congresso straordinario del Pci si terrà dal 7 al 10 marzo a Bologna. Lo hanno deciso ieri Cc e Commissione di garanzia. Varate con voto unanime le regole congressuali. Presentate tre mozioni: quella per l'apertura della fase costituente di una nuova formazione politica firmata da Occhetto, e due contrarie. Una reca le firme di Natta, Ingrao e Tortorella; l'altra di Cazzaniga e Cossutta.

ROMA. La campagna congressuale ha virtualmente preso il via l'era sera alle 21 quando il Comitato centrale e Commissione nazionale di garanzia hanno approvato all'unanimità il regolamento ed il calendario operativo: dal 13 gennaio al 18 febbraio i congressi di sezione; dal 11 al 25 febbraio i congressi di federazione; dal 7 al 10 marzo, al Palasport di Bologna, il congresso straordinario. Sarà un congresso per mozioni: già tre sono state presentate ieri (ma il termine scade il 4 gennaio). Occhetto è il primo firmatario della mozione: «Dare vita alla fase costituente di una nuova

formazione politica». Al documento hanno aderito anche i membri della Direzione che avevano approvato la proposta politica nel Cc del 24 novembre e tutti i segretari regionali tranne quello del Friuli Venezia Giulia. La seconda mozione («Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra») è firmata tra gli altri da Natta, Ingrao e Tortorella. La terza («Per una democrazia socialista in Europa») è stata sottoscritta tra gli altri da Cazzaniga e Cossutta. I documen-

ti verranno pubblicati domenica sull'Unità. Ampia discussione sulle regole congressuali, illustrate da Piero Fassino. Tra gli elementi di maggior rilievo: la connessione tra mozioni e liste sia per delegati che per organismi dirigenti; l'ammissione anche di documenti non nazionali purché si pronuncino sulla proposta all'ordine del giorno del congresso; negli organismi federali ciascun sesso dovrà essere rappresentato per non meno del 40%. A conclusione del Cc Occhetto ha rivolto un caloroso augurio ricordando le «prove indimenticabili» sostenute nel '89 e gli eventi tumultuosi che ci apprestiamo ad affrontare in un congresso straordinario con una comune passione politica. «E Natta ha siglato: «Buone feste, compagni, e buon congresso».

ALLE PAGINE 7 e 8

Rotte le trattative Banche chiuse Natale senza soldi

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Sportelli bancari chiusi in tutta Italia da Natale a Capodanno. Difficoltà nel pagamento di stipendi e tredicesime. Questa la conseguenza del fallimento dell'incontro di ieri tra sindacati e Acri e Assicredito (i rappresentanti delle aziende di credito) e della conseguente interruzione delle trattative. Le trenta ore di sciopero proclamate nei giorni scorsi dai sindacati confederali della Fio e dalle organizzazioni autonome. Fbi e Falci restano tutte confermate, e finiranno, probabilmente, per concentrarsi nelle uniche tre giornate lavorative della prossima settimana. Nelle grandi città sarà forse possibi-

le trovare qualche sportello aperto, ma è consigliabile informarsi prima. I sindacati hanno comunque chiesto alle proprie strutture decentrate di evitare il blocco totale degli sportelli, in modo da garantire il pagamento delle tredicesime e la tutela dell'utenza più debole. Cgil, Cisl e Uil hanno espresso il loro sostegno alle ragioni della lotta dei dipendenti bancari. Secondo il responsabile del Pci per il credito, Angelo De Mattia, «le resistenze di Acri e Assicredito non sono più giustificabili. È necessario continuare a muoversi per salvaguardare gli interessi dell'utenza e dei lavoratori, evitando le strumentalizzazioni delle controparti».

A PAGINA 17

Questa Fnsi sbaglia, ma io resto

MIRIAM MAFAI

Tutto fermo, di nuovo, in Parlamento. Della legge antitrust si discute, prevede il socialista Di Donato, solo dopo le prossime elezioni amministrative. La Malfa e Visentini si lamentano. Il sindacato dei giornalisti non fa nemmeno questo: «Lo slittamento, dice il vicesegretario della Fnsi, non è sufficiente a farci cambiare opinione: uno sciopero non è né opportuno né necessario». Tanta miopia ed arroganza sta provocando tra molti colleghi una reazione giustificata ma preoccupante. C'è chi dice che, ormai, di fronte a questo atteggiamento della Fnsi non resterebbe che uscire, individualmente o collettivamente. Intendiamoci: l'iscrizione al sindacato è un atto libero e volontario e uscire è legittimo, lo comunque non ne uscirò anche se giudico profondamente sbagliata la posizione assunta di fronte alla manovra della Fininvest anche se avrei voluto (e mi auguravo) una presa di posizio-

ne unitaria netta e coraggiosa che prevedesse uno sciopero della categoria non a difesa di De Benedetti e Scalfari ma in segno di protesta contro un processo di concentrazione delle testate che non ha precedenti e contro i colpevoli ritardi delle forze politiche nella definizione di una legge antitrust. Non condivido la posizione di questa giunta e tuttavia non uscirò dal sindacato. Credo nel principio di maggioranza anche quando opera non a mio favore ma a mio danno. Questa giunta (opportunamente lo ha ricordato Zollo su *L'Unità* del 20 dicembre) ha conquistato la federazione attraverso due congressi nei quali ha raccolto la maggioranza dei consensi, dopo uno scontro e un dibattito che ha visto perdente la componente nella quale mi riconosco. Questa maggioranza può certo essere sconfitta e rovesciata ed è quanto

mi auguro ma uscire dal sindacato non serve a realizzare questo obiettivo. L'uscita dalla Fnsi se realizzata individualmente avrebbe solo il sapore di una abdicazione, se realizzata collettivamente come premessa per la formazione di un altro sindacato sarebbe un passo avanti non verso la chiarezza ma verso la esasperazione e l'irrigidimento delle contrapposizioni già esistenti. Il dibattito di queste settimane ha assunto toni esasperati e faziosi. A ognuno di noi viene chiesto perentoriamente di schierarsi pro o contro Berlusconi pro o contro De Benedetti. Su *L'Unità* di martedì Paolo Pagliaro irride a coloro che rifiutano di operare questa scelta e spiega perché il secondo è migliore del primo. E anche possibile che oggi per il ruolo che è venuto assumendo all'interno dello scontro che agita il mondo politico finanziario industriale

del paese, De Benedetti sia «meglio» di Berlusconi ma questo non mi tranquillizza per il domani e comunque non affiderò a lui la mia battaglia per la libertà di stampa e per l'autonomia dei giornalisti. Non appartengo alla sua scuderia (anche se prendo lo stipendio da una sua società). Vedo in questo invito a schierarsi un pericolo grave per il nostro lavoro. Quando scatta la molla dell'appartenenza, hanno scritto i colleghi de *L'Espresso* in un loro documento, il giornalismo ha già superato il confine della sua autonomia. E l'impressione è che questa molla in tanti di noi sia ampiamente scattata. Lo diciamo, naturalmente, in senso critico ed autocritico. Condivido quest'affermazione e questa autocritica. Ma l'ipotesi per ora soltanto ventilata della formazione di un nuovo sindacato cos'altro starebbe a significare se non la definizione anche sul pia-

no organizzativo delle diverse appartenenze? Il sindacato dei giornalisti ha una lunga storia. Abbiamo conseguito in modo unitario vittorie importanti: valga per tutte la conquista della normativa antitrust nel settore dei quotidiani. Che queste norme siano state evase o aggirate con l'ingresso della Gemina Fiat in Rizzoli non significa che quella battaglia sia stata inutile. Dobbiamo oggi ottenere una legge più organica e incisiva che impedisca la formazione di quella concentrazione multimediale che il controllo di Mondadori da parte di Berlusconi si propone di realizzare. Questa si sarebbe una sconfitta storica non solo del giornalismo italiano ma della libertà di concorrenza e della democrazia, privata del necessario pluralismo informativo. Per condurre questa battaglia sono convinta che non servono scissioni né sindacato ma un'azione seria, dura, tenace dentro questa federazione.

L'ufficio è chiuso E così 3 capi br tornano in libertà

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Erano i capi delle Ucc, le Unità comuniste combattenti che rivendicano l'assassinio del generale Licio Giorgini. Pochi giorni dopo essere stati condannati a 12 e 15 anni di prigione, Fabrizio Melorio, Paolo Cassetta e Geraldina Colotti sono stati scarcerati dai giudici della terza Corte d'assise. Il motivo, un «cavillo» procedurale. La sentenza di rinvio a giudizio del tre, infatti, era stata depositata con 5 ore e mezzo di ritardo: alle 19,30 di sera del 22 luglio 1988, invece che entro le 14, orario di chiusura degli uffici giudiziari. I termini di custodia cautelare, quindi, erano scaduti. Melorio, Cassetta e la Colotti erano rimasti in prigione

solo perché accusati anche di concorso nell'omicidio di Giorgini. Ma dopo la sentenza di primo grado che lo scorso 14 dicembre li ha condannati per banda armata e il ferimento di Antonio De Empoli, ma assolti con formula piena per la storia Giorgini, i tre sono tornati in libertà. Paolo Cassetta, Fabrizio Melorio e Geraldina Colotti (che da tempo hanno dichiarato di considerare conclusa l'esperienza della lotta armata) dopo la scissione di Parigi del 1984 con i militanti del Pci, arrivarono ai vertici delle Ucc il 22 gennaio 1987, giorno del loro arresto, facevano parte della direzione dell'organizzazione.

A PAGINA 13

Le regole del congresso

A Bologna con queste nuove norme

Si farà a Bologna, dal 7 al 10 marzo, il congresso straordinario del Pci. Sarà il 19°. È la proposta avanzata ieri pomeriggio da Piero Fassino e approvata dal Comitato centrale e dalla Commissione nazionale di garanzia. La seduta, presieduta da Alessandro Natta, è stata dedicata alla scelta delle regole e alla fissazione delle procedure congressuali.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «La straordinarietà del Congresso sottolinea che la scelta delle regole e delle procedure non è davvero un adempimento formale o scontato. Tutti siamo consapevoli della eccezionalità della scadenza che sta di fronte al partito».

Così ha esordito Piero Fassino spiegando subito l'affermazione. Eccezionale per il tema all'ordine del giorno: la prospettiva della sinistra. Eccezionale per la proposta: il Pci promotore e artefice di un processo costituente per la formazione di una nuova forza politica.

Ed è una scadenza eccezionale anche per il dibattito che si è aperto nel partito: una discussione democratica, con un'enorme partecipazione, vera, libera, per come si discute anche fuori del Pci: perché è ormai chiaro che le nostre scelte riguardano l'intera prospettiva della sinistra e della stessa politica italiana.

Le regole e le procedure devono consentire:

- 1) a ciascuno - nel partito e fuori - di avere piena cognizione di causa delle ragioni, degli argomenti, delle proposte in discussione;
 - 2) ad ogni posizione di potere essere conosciuta e discussa in ogni sede con piena dignità;
 - 3) ad ogni mozione di essere rappresentata per il consenso che effettivamente raccoglie;
 - 4) a tutto il partito - e a ciascun iscritto - di poter decidere in modo democratico e con piena trasparenza delle decisioni assunte.
- Il conseguimento di questi obiettivi sollecita a portare a compimento quel processo di nuova costituzione materiale e formale del Pci avviato già

Il Comitato centrale ha discusso sulla base della proposta fatta da Fassino. Rappresentanza proporzionale delle mozioni con pari opportunità di uso di mezzi e locali del partito. Recupero dei resti. Un delegato ogni 1.500 iscritti

di chiarezza e di libertà di espressione, senza irrigidire le posizioni di nessuno.

Il buon esito di questo obiettivo non può, ovviamente, essere affidato soltanto alle norme. Concludendo il Comitato centrale di novembre, Occhetto richiamò l'attenzione di tutti i compagni ad essere animati nella discussione dal rispetto reciproco e da spirito di tolleranza. «Le interne differenze - dichiarò Occhetto - in questa fase più esplicita, devono costituire un arricchimento, una valorizzazione per far scaturire un progetto più aperto e più dinamico».

E, ancora, concludendo la riunione della Direzione del 5 dicembre, Occhetto sottolineò come «un'operazione può anche fallire non tanto per le contrarietà che solleva, quanto per il modo in cui queste contrarietà si esprimono». Il segretario del Pci concludeva chiedendo a tutti di operare uno sforzo per condurre un passaggio così delicato e decisivo con spirito di unità.

Le proposte per il regolamento congressuale presentate al Comitato centrale e alla Commissione nazionale di garanzia (il cui testo è stato ieri distribuito a tutti i membri del Cc e della Cng) rappresentano il lavoro prodotto dalla Commissione per il regolamento nominata dalla Direzione. Ecco i punti salienti delle proposte:

Convocazione. Il 19° Congresso è convocato con all'ordine del giorno la proposta di «dare vita ad una fase costituente di una nuova formazione politica».

Mozioni. Ogni membro del Comitato centrale ha diritto di presentare mozioni (entro il 4 gennaio). Ogni membro del Cc e della Commissione nazionale di garanzia può comunicare entro il 15 gennaio, alla commissione nazionale per il congresso, l'adesione ad una delle mozioni per poter esercitare la facoltà di illustrare la stessa mozione nei congressi.

Garanzie democratiche. Dopo il 4 gennaio, la Direzione nomina la Commissione per il congresso, costituita in modo da rappresentare tutte le mozioni. Analoghe commissioni sono costituite in ciascuna fe-

derazione. Ne possono far parte anche compagni che non sono membri degli organi dirigenti. La Commissione ha compiti di indirizzo, di decisione e di verifica. Alle mozioni è assicurata pari dignità: analogo rilievo su «l'Unità» e nelle pubblicazioni a cura della Direzione e delle federazioni; i sostenitori di ogni mozione hanno diritto di utilizzare locali e mezzi di informazione del partito. Pari diritto anche nell'accesso a contributi finanziari per promuovere iniziative. Inoltre, ai congressi sarà presente un rappresentante degli organi dirigenti quale «garante».

Ai congressi di sezione possono partecipare con diritto di voto gli iscritti '89 e i nuovi iscritti '90 che abbiano preso la tessera alla data di convocazione del congresso nazionale, cioè ieri. Ai congressi di federazione partecipano i delegati eletti nei congressi di sezione e di unione, e i designati sulla base dei recuperi dei resti. Ad ogni congresso di sezione può partecipare per illustrare una mozione un compagno esterno che può anche essere delegato al congresso di federazione. Al congresso nazionale prendono parte i delegati eletti dai congressi di federazione (ragione di uno ogni 1500 iscritti) e i designati con il recupero dei resti. Nessuna delegazione di federazione può avere meno di tre delegati se ha più di 2000 iscritti e meno di due se gli iscritti non raggiungono le 2000 unità. Ad ogni congresso di federazione può partecipare, per illustrare una mozione, un compagno del Comitato centrale o della Commissione nazionale di garanzia (e può anche essere delegato al Congresso nazionale).

Modalità di discussione. Le mozioni politiche presentate al Comitato centrale non possono essere emendate e sono sottoposte al voto in tutte le istanze congressuali nel testo presentato al Cc. Queste, sono definite mozioni «nazionali». Fassino ha affacciato due possibili opzioni per quelle locali: a) non possono essere presentate; b) possono essere presentate. In questo secondo caso si possono avere due varianti: la mozione deve pronunciarsi in senso positivo

o negativo sulla scelta proposta dall'ordine del giorno e deve essere collegata ad una mozione nazionale; la stessa mozione deve pronunciarsi chiaramente in senso positivo o negativo, sulla proposta di «dar vita ad una fase costituente di una nuova formazione politica».

o negativo sulla scelta proposta dall'ordine del giorno e deve essere collegata ad una mozione nazionale; la stessa mozione deve pronunciarsi chiaramente in senso positivo o negativo, sulla proposta di «dar vita ad una fase costituente di una nuova formazione politica».

Si tratta di garantire i diritti degli iscritti, la sovranità dei congressi; la chiarezza dei pronunciamenti; evitare il trasformismo. Per questi quattro motivi appare più opportuno prevedere - nelle diverse istanze congressuali - la presentazione di mozioni locali purché esplicitino il sì o il no in ragione tale che sia chiaro il pronunciamento di ogni congresso.

I delegati. Ai documenti politici è collegata l'elezione dei delegati. Il voto di norma è palese. È segreto se richiesto da 1/10 dei partecipanti ai congressi di sezione e da 1/10 dei delegati al congresso di federazione.

Il numero dei delegati eletti per ciascuna mozione nazionale è determinato secondo il criterio proporzionale. In caso di scrutinio palese, la lista dei delegati è bloccata, cioè pari al numero degli eligendi (più un delegato per ogni mozione per il recupero dei resti).

Se il voto è segreto, le liste

sono tante quante sono le mozioni sottoposte al voto. Possono inoltre essere presentate ulteriori liste se sottoscritte da almeno il 10 per cento dei partecipanti al congresso di sezione o dei delegati al congresso di federazione: deve essere indicato a sostegno di quale mozione la lista è presentata. Ciascuna lista deve contenere un numero di candidati non superiore al numero degli eligendi e non inferiore al numero dei delegati ai quali la lista medesima ha diritto. Se la lista contiene un numero di candidati superiore al numero dei delegati ai quali la lista ha diritto, ciascun votante può esprimere un numero di preferenze non inferiore al 30 per cento e non superiore al 50 per cento del numero dei delegati ai quali la lista stessa ha diritto.

Gli organi dirigenti. Le esigenze da soddisfare sono due: come per i delegati, la proporzionalità di composizione; ma anche l'universalità di legittimazione e di rappresentanza. Nella proposta di regolamento si sono prospettate due ipotesi: procedere con lo stesso metodo applicato per l'elezione dei delegati (che garantirebbe la proporzionalità, ma poco la legittimazione universale); l'altra ipotesi prevede (in caso di voto segreto) una lista unica maggiorata del

20 per cento rispetto al numero degli eligendi. La lista è composta proporzionalmente ai consensi raccolti da ciascuna mozione. Il numero di preferenze non può superare il terzo degli eligendi. A ciascuna mozione sarà assegnato un numero di eletti corrispondente al consenso ricevuto. Se il 20 per cento dei partecipanti o dei delegati si oppone a questo metodo, si procede in ogni caso adottando le stesse modalità previste per l'elezione dei delegati (schede distinte) in caso di scrutinio segreto.

L'equilibrio fra i sessi. Si conferma la scelta compiuta al 18° Congresso di puntare ad un riequilibrio nella rappresentanza di sesso. C'è però un modo nuovo di porre la questione: non più «alle donne almeno 1/3...», bensì «almeno 1/3 per ciascun sesso...». Insomma, ciascun sesso deve essere rappresentato nei comitati direttivi di sezione (almeno il 20%), al congresso di federazione (almeno un delegato), nei comitati federali (almeno un terzo). Al congresso nazionale, numero di delegati proporzionale alla percentuale di iscritti o iscritte alla federazione (ma non meno di un delegato per ciascun sesso). In caso di scrutinio segreto, per ogni mozione due liste, una per ciascun sesso.

La lettera alle comuniste «Questo sistema politico è estraneo alle donne, il partito ci sta stretto»

ROMA. In apertura del dibattito congressuale le donne della commissione emancipazione e liberazione del Comitato centrale e della Commissione di garanzia hanno inviato una lettera alle donne comuniste. Il documento ha raccolto più di cento firme e verrà pubblicato integralmente su l'Unità di domenica. Tocca quattro punti fondamentali: «Riconoscere nell'appartenenza al sesso femminile; tradurre la forza individuale e sociale delle donne in forza politica; far sì che la vita quotidiana diventi materiale ingombrante per la politica; aprire le porte della politica e del Pci alla differenza sessuale».

La lettera inizia ricordando il percorso positivo e produttivo della carta delle donne e il riconoscimento da parte del XVIII Congresso del Pci della differenza sessuale. Denuncia però che «il conflitto con gli statuti e i modi tradizionali - maschili - della politica è apparso in tutta la sua durezza: il sistema politico italiano si è rivelato sempre più estraneo alle donne, incapace di assumere i contenuti, i tempi, i valori che esse soggettivamente e oggettivamente proponevano». «Ma - sempre secondo la lettera - anche le forme organizzative, la tradizione, i concreti contenuti del Pci sono apparsi stretti alla nostra soggettività».

Poi un primo impegno: «In questo dibattito congressuale, vogliamo rinnovare il patto fra noi per affermare la pratica di autonomia, che, partendo dalla relazione fra donne, valorizzi appieno la nostra differenza sessuale». E infine l'elenco di quattro intenti: «Continuare la pratica che privilegia l'appartenenza al nostro sesso e dunque la relazione fra noi e anche con donne non comuniste; costruire sedi apposite dell'ascolto e della ricerca, sedi per valorizzare e mettere a confronto le nostre diversità; proseguire il progetto diretto a radicare nella società le nostre proposte programmatiche e ideali; far crescere la nostra critica della politica e la nostra iniziativa per il ripensamento dell'attuale forma/partito».

Occhetto «Zangheri? Spero resti fino a marzo»

ROMA. Il segretario del Pci Occhetto ha invitato Renato Zangheri a mantenere il suo incarico di capogruppo dei deputati comunisti fino al prossimo congresso del partito. Occhetto ha precisato in una dichiarazione di essere a conoscenza da tempo dell'intenzione di Zangheri «di porre termine all'impegno connesso con l'incarico di presidente del gruppo parlamentare della Camera». «Ne conosco - aggiunge - le motivazioni, che hanno avuto, da parte mia, considerazione e rispetto. Confido che il compagno Zangheri - conclude - la dichiarazione di Occhetto - non voglia dare attuazione alla sua intenzione prima del prossimo congresso cosicché il partito, in questa fase così delicata e impegnativa, possa disporre pienamente del suo alto apporto politico e culturale».

«Un'analoga richiesta è rivolta a Renato Zangheri da una lettera già sottoscritta da un centinaio di deputati comunisti (ma la raccolta delle firme continua). La lettera fa appello alla convinzione e al grande spirito di equilibrio dimostrati da Zangheri nella direzione del gruppo e nell'attuale delicata fase della vita del partito».

Torino «Valorizzate i contributi esterni»

TORINO. Il processo avviato nel Pci e la fase costituente ora aperta assumerà decisiva importanza per il futuro del nostro paese se sarà capace di generare una democrazia compiuta attraverso una reale alternativa nei contenuti e nei metodi di governo. Lo afferma un documento della Sinistra indipendente che porta, tra le altre, le firme del coordinatore provinciale Adriano Andruetto e dei consiglieri comunali Federico Avanzini, Carlo Baffert, Franco Prina e Angelo Tartaglia.

Libertà, giustizia, rispetto delle diversità: impegno per sostituire una società sul rifiuto del più debole, compatibilità ecologica dello sviluppo con alcuni dei punti della cultura di governo che più stanno a cuore alla Sinistra indipendente. La quale indica anche i «principi» ai quali dovrà ispirarsi, a suo parere, la revisione della forma partito attraverso la fase costituente: innanzitutto quello del riconoscimento e della valorizzazione piena dei molteplici apporti ideali e culturali che intendano impegnarsi sui contenuti dell'alternativa».

Mozioni autonome avranno diritto a formare anche liste di delegati

Possibili documenti locali Dirigenti donne almeno il 40%

Il riequilibrio della rappresentanza di sesso nei Comitati federali e in quello centrale sale da un terzo al 40 per cento. Oltre alle mozioni nazionali si potranno presentare documenti locali, con propri delegati. I dirigenti saranno eletti su liste diverse, come i delegati. Accesso ai locali e agli strumenti di informazione per le donne che intendono discutere in modo «autonomo». Ecco le più importanti decisioni del Cc.

ALBERTO LEISS BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Il dibattito al Comitato centrale è cominciato con una dichiarazione di Giovanni Berlinguer sull'ordine del giorno: «Spero - ha detto - che oltre ad un calendario delle scadenze congressuali si definisca presto anche un calendario di iniziative politiche, che ci permettano di lavorare insieme anche durante la fase congressuale». Una sorta di auspicio (e anche un richiamo esterno del partito. Poi, prima che prendesse la parola Fassino, su proposta di Luciano Barca e Sergio Segre, il Comitato centrale ha osservato un minuto di silenzio per ricordare le vittime della repressione in Romania. Sono poi stati approvati due ordini del giorno di condanna sia per il comportamento della dittatura di Ceausescu, sia contro l'intervento Usa a Panama.

I temi che hanno appassionato di più la discussione sulle regole del Congresso, avvenuta esaminando punto per punto il documento predisposto dalla apposita commissione e illustrato da Fassino, riguardano le modalità di presentazione delle mozioni ai vari livelli del dibattito congressuale, i meccanismi elettorali, e la rappresentanza di

esso ma il «regolamento» è stato integrato o modificato anche in altri punti.

Uso dei locali. È passato, dopo tre votazioni e qualche equivoco procedurale, un emendamento aggiuntivo presentato da Anna Maria Carloni al punto che garantisce il diritto di utilizzare locali e mezzi di informazione del partito per informare e discutere i temi congressuali ai «sostenitori di ogni mozione». A queste espressioni è stato aggiunto che «hanno gli stessi diritti le compagnie che vogliono discutere in modo autonomo» dei temi congressuali. Un'altra proposta sul capitolo delle «garanzie» l'ha avanzata Sergio Segre, suggerendo che il direttore dell'Unità venga messo nella commissione del congresso. Un modo per rafforzare il concetto che l'Unità deve dare «adeguato spazio» ai sostenitori di tutte le mozioni. La proposta è stata accolta come raccomandazione alla Direzione del partito, responsabile della nomina della Commissione.

Piccole federazioni. È stata approvata la proposta di Lombardi di eliminare la norma di 2 delegati per le Federazioni con meno di 2000 iscritti.

La soglia minima rimane dunque 3 delegati.

Quorum per i delegati nazionali. Respinta invece la richiesta di Aresta di abbassare il quorum di iscritti (da 1500 a 1100) per determinare il numero dei delegati nazionali. «Se facessimo così - ha argomentato Fassino - avremo una platea congressuale di 1500 delegati rispetto ai 1100 previsti, e il Congresso risulterebbe di ardua gestione». Giannotti ha invece lamentato l'assenza di una norma - che era invece presente all'ultimo congresso - per un organico coinvolgimento nel dibattito dei delegati «esterni». Anche a questa obiezione ha risposto Fassino: il Congresso dovrà essere aperto all'esterno, ma le questioni in discussione e la delicatezza del dibattito consigliano un criterio diverso da quello usato nelle assise di marzo.

Il ruolo del segretario di sezione. Respinta anche la proposta, avanzata da Santostasi e da Cotturi, di modificare il «regolamento» laddove assegna al segretario di sezione che apre il congresso il compito di «illustrare i temi politici del congresso». Cotturi ha suggerito che il segretario possa illustrare nei 20 minuti garantiti a tutte le mozioni, quella per la quale egli si esprima, aggiungendo questo tempo all'esposizione degli altri argomenti locali e generali. Contrario a questa idea De Luca. E anche Fassino ha detto che sarebbe sbagliato eliminare il dovere di direzione generale che spetta al segretario (il quale naturalmente pure potrà esprimersi sulle mozioni se lo vorrà).

Mozioni locali. Il regolamento su questo punto era

aperto a diverse opzioni: sono possibili; sono impossibili; se ammesse devono pronunciarsi chiaramente sul quesito fondamentale del Congresso («l'apertura della «fase costituente»); devono collegarsi alle mozioni nazionali, oppure no. Molti gli interventi. Cervetti si è espresso per la soluzione più «radicale»: non sono ammesse altre mozioni, ma solo dichiarazioni di voto, oppure «ordini del giorno» aggiuntivi. Contraria a questa opinione si è subito dichiarata Barbara Pollastrini. «Si negherebbe un diritto fondamentale per la maggioranza degli iscritti - ha detto - e molte potenzialità di arricchimento del nostro dibattito». Tanto varrebbe - ha incalzato Trentin sulla stessa linea - «organizzare un congresso per corrispondenza». Sarebbe una «mostruosità». A favore della possibilità di presentare mozioni locali si sono poi pronunciati Elena Cordoni, Bernardi, Cosentino, Macchiotta, Violante e Ingrao. Una differenza di opinioni è emersa poi sul fatto se le mozioni dovessero essere collegate o meno a quelle nazionali. Su proposta di Ingrao si è votato innanzi sulla ammissibilità delle mozioni, passata a grandissima maggioranza. Solo 4 voti sono andati alla proposta Cervetti.

Successivamente ha ripreso la parola Ingrao, per pronunciarsi contro l'obbligo di un collegamento tra mozioni locali e mozioni nazionali. «È importante - ha argomentato - non solo la decisione sulla proposta oggetto del congresso, ma anche le motivazioni politiche che l'accompagnano, che possono essere diverse

da quelle indicate nei documenti nazionali. Ingrao ha indicato il rischio di comportamenti «trasformistici» e ha avanzato dubbi sulla legittimità stessa della norma. A rischi di «trasformismo» si è richiamato anche Cervetti, intervenendo di nuovo per pronunciarsi però, diversamente da Ingrao, a favore del legame tra mozioni locali e nazionali. Su questo punto anche Occhetto ha preso la parola. Ha affermato l'esigenza che tutto il partito si esprima il più largamente possibile sulla sua mozione «ma nello stesso tempo - ha detto - è importante un arricchimento possibile, anche da parte di chi la appoggia». Occhetto ha suggerito dunque che entrambe le possibilità venissero lasciate alla decisione dei delegati. La Commissione per le regole a questo punto si è riunita per riformulare questa parte del regolamento del congresso, che, alla fine, è stata approvata in questa forma: le mozioni locali «possono» essere collegate a quelle nazionali, e possono invece non esserlo. Naturalmente mentre nel primo caso non danno luogo a liste diverse per l'elezione dei delegati, nel secondo caso le mozioni che non fanno riferimento ai documenti nazionali avranno assegnati dalle commissioni elettorali un numero di delegati da eleggere in proporzione ai consensi ricevuti.

Collegamento mozioni-liste. È stato un aspetto molto dibattuto dal Comitato centrale anche perché lo Statuto appro-

va dei documenti lo Statuto impone il voto palese, mentre per quanto riguarda la votazione sulle persone è possibile sia il voto palese sia (se richiesto da almeno 1/10 dei delegati) con voto segreto. È stato Cotturi a richiedere che, per consentire un più diretto collegamento tra le mozioni e le liste dei candidati, si renda possibile la votazione di documenti anche a scrutinio segreto. Non si tratta - ha detto Cotturi - di una violazione dello statuto, ma di una sua interpretazione per renderlo più adeguato alla nuova realtà del congresso che stiamo preparando. In questo caso non si costringerebbero i delegati a sottoporsi a due diverse votazioni: una per le mozioni, l'altra per i delegati, ma mozioni e delegati sarebbero votati insieme. Contraria alla proposta Cotturi si è dichiarata, invece, la Cordoni, sostenendo che lo Statuto non può essere cambiato con un voto del Congresso. Fassino dal canto suo, ha definito ragionevole la proposta Cotturi, anche se lo Statuto non può essere modificato che da un congresso, ma che comunque il buon senso porterebbe ad approvare la proposta di votazione contemporaneamente, anche a voto segreto, mozioni e delegati. Diversi compagni (De Piccoli, Turci, Magnan, Luigi Berlinguer) si sono espressi contro la proposta Cotturi e poi Natta ha dichiarato inammissibile la proposta Cotturi in quanto contraria alla lettera dello Statuto.

Elezioni organi dirigenti. La bozza di regolamento proponeva due alternative. O eleggere gli organismi dirigenti per liste separate, come per i

delegati, oppure in una lista unica aperta; e con il metodo con le preferenze. La proposta prevedeva alcuni accorgimenti per garantire la presenza delle minoranze. A favore della prima opzione (elezione per liste separate) si pronunciavano in diversi: Angius e Cossutta soprattutto, mettevano in rilievo che attraverso il metodo della lista unica con preferenze, una maggioranza «consistente» (180%) e organizzata avrebbe potuto escludere dagli organi dirigenti i rappresentanti delle minoranze. Sia per Angius che per Cossutta il problema era estremamente delicato e faceva correre il rischio che l'intero regolamento del congresso potesse non essere approvato in modo unitario. Interventiva a questo punto Occhetto per sostenere anche lui l'opzione della elezione per liste separate, che messa in votazione veniva approvata a larga maggioranza.

Rappresentatività del sessi. Su questo punto il Comitato centrale ha fatto un ulteriore passo in avanti rispetto al precedente congresso. La bozza di regolamento riproponeva la «quota» di almeno un terzo per la rappresentanza di ciascun sesso nei Comitati federali e nel Cc. La Massarelli ha proposto invece che la «quota» fosse elevata al 40% come prevedono tra l'altro gli statuti della Fgci e della Spd. Pur dichiarandosi in linea di principio favorevole, Fassino ha definito difficilmente praticabile l'innalzamento della quota. Messa ai voti la proposta Massarelli è stata approvata con 92 sì, 57 no e 24 astenuti. La maggioranza minima era di 87 voti.

Craxi sulla svolta del Pci «Io spiazzato? Neppure per idea: ho già tutto lo scenario pronto...»

ROMA. Era un Craxi in vena di «battute» quella apparsa ieri mattina alla Camera, in mezzo all'inevitabile nugolo di giornalisti. Aveva voglia di scherzare, soprattutto sul Pci, e non ha lesinato metafore militari: «Mentre faranno muro verso sinistra - ha detto ridendo - il segretario del Pci - io li travolgerò da destra come un carro armato».

Alla domanda se non si sia sentito spiazzato dalle iniziative di Occhetto, Craxi ha risposto alzando le spalle: «Neanche per idea, ho già tutto lo scenario pronto. Poi tirerò fuori i sacri testi, voglio fare il mio campo, la mia materia».

Il leader del garofano non ha voluto rispondere ad alcune domande sulla questione delle concentrazioni editoriali, ma ha annunciato che lo farà presto sull'Avanti! durante le feste di fine anno, ha detto. «Ghino di Tacco un paio di settimane lo lancerà».

Dal nugolo dei cronisti è poi venuta una domanda che avrebbe voluto essere provocatoria: che cosa ne pensa il segretario del Pci, è stato chiesto, del fatto che fra le priorità decise dalla conferenza del capigruppo della Camera per il prossimo gennaio non figurò il disegno di legge del governo sulla droga? Craxi ha sberleffato un altro sornione esclamando: «Allora farò un macello». Ma subito dopo ha chiesto informazioni al presidente dei

deputati socialisti, Capria, che lo ha tranquillizzato: «Questo è quello che Bassanini desidererebbe, ma ancora nulla è stato deciso».

Liquidato anche il tema droga, Craxi ha voluto ricordare gli anni in cui faceva parte della minoranza autonomista nel Psi, sostenendo che le minoranze «debbono essere prudenti, saper trattare con le maggioranze, sapersi adeguare senza mai venir meno allo spirito unitario del partito. Invitato a commentare i comportamenti della minoranza di sinistra della Dc, Craxi ha risposto: «Innanzitutto nella Dc ci sono quattro o cinque sinistre, e poi non si capisce mai come si fanno i congressi democristiani, i rapporti di forza non cambiano mai... Anche nel Psi, è stato osservato, si fanno congressi a tavolino... È vero - ha replicato il segretario socialista - ma io alcuni congressi li farò ritardi».

Poco dopo Craxi ha partecipato al tradizionale pranzo di fine anno in un ristorante sull'Appia Antica, con tutti coloro che lavorano nell'apparato del Pci. Intervendendo, ha tra l'altro accennato alle prossime elezioni amministrative: «È forse una delle occasioni più importanti - ha detto - che ci si presentano da molto tempo a questa parte per fare finalmente quel balzo in avanti che da tempo aspettiamo di compiere, avendone fatto uno alle elezioni politiche, a cui sono seguiti dei satelliti nelle elezioni successive».

Le mozioni del congresso

Il documento Occhetto: «La crisi a Est porta con sé il rischio che siano travolti gli ideali del socialismo. La costituente come processo unitario per aggregare un'ampia area riformatrice. Non recidiamo le radici del Pci»



Achille Occhetto

«La nostra sfida nel mondo che cambia»

«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato. L'identità del Pci? La sua difesa sta in una capacità effettiva di innovazione politica e culturale. La mozione congressuale di Occhetto motiva e insieme proietta verso il futuro e verso l'esterno la proposta di dar vita ad una nuova formazione politica democratica, popolare, riformatrice»

Le radici. È invece in gioco la possibilità di far vivere quel patrimonio in un orizzonte più ampio in una «sintesi politica superiore». E tuttavia non si può ignorare come «la crisi del socialismo realizzato» porta con sé il rischio che ad essere travolti siano gli ideali stessi del socialismo. Viene da qui il pericolo vero di un'omologazione ai modelli sociali attuali. Ed è per scongiurare questo pericolo per dar vita ad un «nuovo inizio» che occorre un «profondo rinnovamento culturale e politico» dei comunisti italiani (la capacità di rinnovarsi del resto è un «tratto peculiare» della storia del Pci) e insieme, una «convergenza con altre forze di ispirazione socialista e progressista» per mettere in campo «ideali, scelte e valori che vanno oltre le logiche e gli orizzonti del capitalismo». È questa la «nuova sfida del socialismo» ed è una sfida che si misura innanzitutto su scala planetaria e che si rivolge ai «grandi problemi della civiltà umana»: la pace, l'ambiente, il Sud del mondo, la democrazia.

«Il mondo scisso è spinto dai fatti a cercare le vie della sua unificazione» una parte significativa della mozione è dedicata allo scatenamento internazionale. Perché sta qui una delle motivazioni di fondo della proposta di Occhetto. La fine della guerra fredda e della logica dei blocchi «rompe una gabbia libera forze nuove e preziose». Costretto per un quarantennio nella gabbia bipolare, ora il mondo «non è più pensabile secondo i vecchi schemi». Fallita tragicamente la «concezione totalitaria del socialismo generata dal movimento comunista» in crisi la semplice politica redistributiva tipica dell'esperienza socialdemocratica tradizionale vi è oggi l'urgenza di un «nuovo pensiero» e di una «nuova scala di valori». Ma soprattutto, oggi «la lotta per il progresso non è più riducibile allo scontro fra sistemi con trappole». Ciò significa prima di ogni altra cosa che «la sfida al capitalismo non si abbassa ma si alza», perché investe l'intero pianeta e fa del socialismo un «processo mondiale». È decisivo allora alla luce di un nuovo progetto di liberazione umana e di un umanesimo moderno «fondare nuove regole nuovi diritti sociali e istituzioni transnazionali». Non perdono dunque di significato «le domande da cui è sorto il movimento comunista». Ma il solo modo per rispondere oggi a quelle domande viene dalla capacità di intrecciare «politica realistica» e «tensione verso una nuova storia». È questa del resto la peculiarità del Pci. E si colloca qui l'intuizione berlinguiana sulla «terza fase» della storia del movimento operaio. Rinunciare alla sfida significherebbe «non essere più tra i protagonisti delle nuove scelte strategiche che premono col risultato di inardire il grande patrimonio del Pci». È all'ordine del giorno l'adesione all'Internazionale socialista. L'organizzazione in cui si riconosce la maggior parte delle forze riformatrici europee e a cui in termini «destinata ad aprirsi una dialettica nuova». Né manca, nella mozione una «flessione critica sui ritardi con cui il Pci è giunto ad affermare che nei paesi dell'Est «si rideva necessaria una profonda rivoluzione politica».

«Intuizioni indicazioni, proposte» cui non si può rispondere con un «modello predeterminato». Le prossime elezioni amministrative potranno già costituire una «tappa intermedia». Una parte rilevante e politicamente cruciale è dedicata al ruolo delle donne «soggetto fondante la fase costitutiva». La riflessione prende le mosse da una contraddizione che l'esperienza della Carta delle donne ha messo in luce da un lato emerge una «nuova soggettività femminile», dall'altro la forma partito resta ancorata a modelli «neutri» e cioè maschilisti. Perché dunque è «paradigmatica» l'esperienza delle donne? Il progetto della differenza sessuale - si legge - critica i rapporti sociali esistenti fondati sulla divisione sessuale del lavoro, e propone una qualità nuova dello sviluppo. La Carta ha prodotto un'autonoma elaborazione programmatica, che il Pci ha saputo raccogliere. E tuttavia le donne comuniste «hanno sperimentato il rischio che la loro pratica agisse in parallelo a quella del partito senza incidere sulle sue idee-forze».

Nasce da qui la necessità di un'azione di trasformazione e messa in movimento dell'attuale assetto politico e dei partiti a cominciare dal Pci. La nuova formazione politica dunque può e deve essere «segnata» dalla presenza «essenziale» delle donne nell'indicazione delle scelte programmatiche come nell'elaborazione dei modi «in cui le donne, mantenendo la propria autonomia, si riconoscono al nuovo soggetto politico». La mozione si interroga infine sui caratteri del «programma fondamentale», che sarà la fase costituente a definire in una cornice di «contorno pluralista ed elaborazione collettiva», e che tuttavia non può sfuggire al «nesso sempre più stretto fra politica ed economia». Tra le linee del programma, il documento indica l'integrazione europea, il disarmo, la «trasformazione» e il «superamento graduale» dei blocchi militari, i temi posti dalla «nuova coscienza femminile», uno sviluppo «equilibrato sostenibile compatibile» con l'umanizzazione e la liberazione del lavoro, la riforma fiscale, le riforme istituzionali.

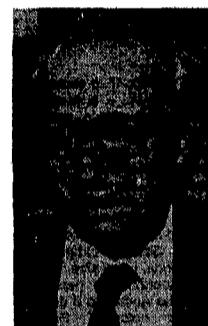
ROMA. «Rimettere in moto un processo di aggregazione delle correnti riformatrici della società italiana» «definire l'identità della sinistra alle soglie del Duemila» dar vita ad una «nuova formazione politica democratica popolare riformatrice» così la mozione congressuale presentata da Achille Occhetto indica la proposta sulla quale il 19° congresso del Pci è chiamato a decidere. Se la mozione sarà approvata, si andrà ad una «Convenzione programmatica aperta» per definire il «programma fondamentale» e la forma organizzativa della nuova forza politica. Poi spetterà ad un nuovo congresso «stralciare le conclusioni del lavoro svolto».

documenti (vi hanno aderito i membri della Direzione che in Cc avevano votato «sì» e tutti i segretari regionali tranne quello del Friuli Venezia Giulia) si regge su due assi fondamentali: il nuovo scenario mondiale del dopo guerra fredda e il blocco del sistema politico italiano. E prende le mosse da una precisazione di merito: «Il comunismo italiano non è travolto dalla crisi dei paesi del socialismo reale». Né «opera volta a confederare diverse ispirazioni progressiste in un contrapposizione con la verità del comunismo ideale con la prospettiva del riconoscimento comune dei bisogni di ciascuno». Non si tratta insomma di «liquidare» il patrimonio ideale, storico e politico del Pci o di recidere

Il documento firmato da Natta, Ingrao e Tortorella: «Non siamo un indifferenziato fronte del no»

«Il Pci si rinnovi senza rinnegare se stesso»

Tra i presentatori Angius, Castellina, Chiarante, Garavini, Magri, Minucci, Salvato, Santostasi e Zuffa. «Ci muove un comune allarme...»



Alessandro Natta

Pietro Ingrao

ROMA. «Il Pci può e deve trasformarsi senza rinnegare se stesso». Questo è il concetto di fondo della mozione del no alla proposta di Occhetto che ha come primi firmatari Angius, Luciana Castellina, Chiarante, Garavini, Ingrao, Magri, Minucci, Natta, Ersilia Salvato, Santostasi, Tortorella e Grazia Zuffa. Questa mozione - così esordisce il documento di quaranta cartelle - non è l'espressione di un indifferenziato fronte del no. È il documento proposto da compagnie e compagni di diverse generazioni che hanno avuto esperienze e orientamenti diversi, ma che oggi sono mossi da un comune allarme, e da una comune volontà di rinnovamento.

postata di Occhetto si oppone una prospettiva di rinnovamento secondo l'impegno dell'ultimo congresso. «In sciamante interrotto» con la proposta di una «fase costituente» che porterebbe il Pci «a sciogliersi in una nuova formazione politica». Perché il no a quella proposta? I motivi sono argomentati in 40 cartelle. La proposta non è considerata «troppo audace», ma rappresenta invece «un arretramento ideale e pratico rispetto ai nuovi compiti, tanto più che occorre a indicazioni vaghe e ambivalenti». Ciò che ha già provocato «danni gravissimi» è stata «la sfiducia, contraddittoria, assillazione tra Pci e partiti e regimi dispotici dell'Est» è stato dato un colpo «al nostro partito come un esempio pratico

giusto tentativo di rifondazione se avviato quando era ancora forte una grande spinta progressista nei vari settori del mondo ed era intaccata l'egemonia delle forze e delle potenze dominanti». Anche il rapporto con l'Internazionale socialista acquisita un significato diverso se «lo presentiamo come un contributo e uno stimolo ad un rinnovamento teorico», oppure come «una semplice accettazione di una egemonia culturale». Questa differenza di approccio ha conseguenze rilevanti poiché la rivoluzione democratica dell'Est, da un lato «apre spazi nuovi all'azione per invertire la democrazia dell'Ovest», ma dall'altro può alimentare fenomeni di «restituzione di meccanismi e valori della società capitalistica». «Le conseguenze - si osserva - sarebbero pesanti anche per la sinistra occidentale. Ma ancor più inquietanti sarebbero le conseguenze di questo tipo di omologazione subalterna e di questo nocivo tutto dominio di un centro mondiale, sul Sud del mondo». È il problema del Sud centrale in questo passaggio di epoca. Tutto ciò non nega, bensì esalta «l'esigenza di

tenere viva l'autonomia e l'originalità del comunismo italiano». Questa esigenza si ricava in maniera netta anche dall'analisi della situazione interna. Le elezioni europee del 19 giugno vengono «assunte come prova della «potenzialità» di quelle concezioni di linea che con il congresso avevano già portato «a più nette scelte di azione e di lotta». Il risultato elettorale ha, infatti, dimostrato che «le ragioni del declino e della ripresa» non sono «connesse ad un deficit di credibilità democratica» del Pci (erano i giorni della Tian An Men). Sono piuttosto collegate alla dinamica di movimenti reali e alla «capacità di promuoverli e di rappresentarli con credibili proposte programmatiche». Qual è allora la «vera priorità»? «È il problema - si afferma nel documento - dell'insediamento sociale, della ripolitizzazione delle classi subalterne dell'incontro tra domande e bisogni che nascono nel mondo del lavoro e le istanze di trasformazione prodotte dalle nuove contraddizioni sociali». «C'era e c'è dunque molto da cambiare, ma appunto su

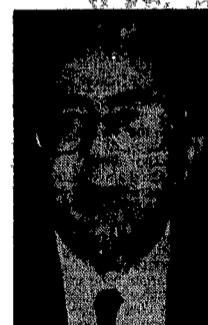
questi terreni». Mentre la proposta di una nuova formazione politica «può spingere verso l'illusoria ricerca di un inserimento purchessia nella «rea di governo». Ricerca «illusoria» perché la proposta in realtà non favorisce una più ampia unità delle forze di sinistra, che è condizione importante per il successo di una politica di alternativa. Al presentatore della mozione, pare evidente che «la proposta della costituente - almeno per il momento - non sia rivolta al Pci». Eppure non si può parlare di «blocco» della situazione italiana evitando - come fa la mozione del segretario del partito - di affrontare seriamente il problema della politica socialista accantonandola e coprendola dietro una lettura del problema dell'unità a sinistra di tipo «movimentista».

«Un intero capitolo della mozione è dedicato alla «riforma del partito e alla autonomia dei movimenti». Riforma che deve soprattutto consentire «un'apertura alla società», rompendo una struttura territorialmente chiusa e verticalistica. Un altro capitolo alla «differenza sessuale» e alla «autonomia delle pratiche politiche delle donne», una autonomia che nella mozione si riconosce «anche rispetto al congresso». In conclusione si propone che il congresso respinga la proposta della «fase costituente» e invece decida: 1) la definizione di un programma fondamentale del Pci, attraverso la convocazione di una apposita assemblea; 2) l'avvio del lavoro attraverso l'autonoma precisazione programmatica e unitarie iniziative di lotta per una piattaforma comune alle forze di sinistra; 3) la convocazione di una conferenza di organizzazione per la riforma del partito.

Il documento sottoscritto da Cossutta e Cazzaniga: «Si impone il rinnovamento, non uno scioglimento»

«Non rinunciamo al ruolo di forza comunista»

«Ci sono le premesse per una nuova organizzazione di partiti e movimenti che lottano per il socialismo. Niente scorciatoie col Psi»



Armando Cossutta

Gian Mario Cazzaniga

ROMA. S'intitola «Per una democrazia socialista in Europa», la più breve delle mozioni presentate ieri al Comitato centrale, è anche la più distante dalla proposta politica di Achille Occhetto, il documento «tredecim cartelle» è firmato da Albertini, Baccardi, Bellitto, Cappelletti, Carpi, Cazzaniga, Cossutta, Favaro, Montalban e Pestalozza.

Pci in una nuova formazione «prefigura la rinuncia non solo e non tanto ad un nome e ad un simbolo ma alla funzione stessa di una forza comunista». Sarebbe «la mutazione totale della sua natura avvisando la nascita di un partito del tutto diverso» che non corrisponderebbe a ciò «di cui hanno bisogno i lavoratori e i ceti sociali che aspirano ad una organizzazione libera e democratica della società fondata sui principi e su garanzie di giustizia di libertà e di democrazia». Un secondo capitolo è dedicato all'analisi della nuova congiuntura storica dopo il crollo del Muro di Berlino che «segna emblematicamente la fine della guerra fredda in Eu

ropa». L'interdipendenza dei mercati, la diffusione delle nuove tecnologie, la mobilità del capitale intellettuale e i nuovi sistemi di informazione e impatto ambientale impongono la collaborazione tra le nazioni, «lo sviluppo del diritto internazionale come sistema di norme con proprie sedi arbitrali universalmente riconosciute» e nuove forme di governo mondiale. La fine della guerra fredda porterà ad un sistema mondiale di cooperazione non più monopolizzato dalle potenze vincitrici sotto l'egemonia degli Usa. In tale «situazione di interdipendenza e mutualità dove la stessa egemonia Usa sui mercati è ormai in crisi di fronte al più rapido sviluppo della Germania federale e del Giappone

iniziano a venire meno le ragioni storiche che hanno determinato la spaccatura del movimento operaio nel periodo tra le due guerre mondiali». Il documento nota quindi che è in corso un «parallelo processo autolitico delle socialdemocrazie» sul tema del superamento del capitalismo di cui è conferma il nuovo programma fondamentale della Spd» e dei partiti comunisti («sul tema del pluralismo politico e dell'economia mista»). Questo elemento come anche quelli dello sviluppo di lotte sociali e di partiti dei lavoratori nei paesi di nuova industrializzazione e dei dibattiti dei movimenti «socialisti e rivoluzionari alla ricerca di nuove vie per uscire dal sottosviluppo, «convergono nel

documento definisce nel quarto capitolo i caratteri di «un partito comunista di lotta di governo». L'analisi parte dalla «scoriosa burocrazia delle organizzazioni sindacali». Il primo e preliminare ostacolo alla ripresa di un movimento di massa e dell'iniziativa politica «il passaggio della Cgil dal patto quarantennale tra due correnti di partito a confederazione democratica di correnti programmatiche con la rimozione degli attuali vincoli di incompatibilità politica» è la premessa per restituire potere decisionale ai lavoratori ed anche per il ripristino della «natura di partito di classe e di massa» del Pci.

«Un indebolimento delle politiche pubbliche di regolazione dei mercati nazionali ed uno spostamento delle decisioni sui mercati sovranazionali dominati dalla grande finanza e dei grandi gruppi industriali, in questo quadro risulta decisivo per il futuro della sinistra europea l'incontro sul terreno della democrazia e delle nuove forme di sviluppo, tra movimento operaio e movimento ambientalista», un incontro «che non può non esprimere un nuovo stalinismo volto al controllo sociale dello sviluppo in alternativa al vecchio stalinismo finora imperante che si traduce nell'uso privatistico delle finanze pubbliche nazionali e comunitarie, e nella crescita degli squilibri socio-ambientali». In questo progetto sovranazionale «il dominio della politica spontanea trova conferma la nostra identità - è la conclusione della mozione - di rinnovata forza ideale e organizzativa del comunismo di movimento che realizza la padronanza collettiva e consapevole delle donne e degli uomini sul loro destino».